Van Thieu e Ky a rapporto dal capo del Pentagono

I fantocci di Saigon chiedono altri soldati USA a McNamara

Varato un piano di minamento lungo la fascia demilitarizzata

SAIGON, 11.

Il ministro americano della difesa, McNamara, ha ascoltato oggi le richieste del gen. Westmoreland e dei fantocci Nguyen Van Thieu, «capo dello stato», e Nguyen Cao Ky, «primo ministro». Le richieste sono quelle che ci si attendeva: occorre un maggior numero di soldati americani. Thieu e Ky, che McNamara ha incontrato separatamente per mezz'ora, avrebbero ricevuto anche un messaggio personale di Johnson. Un maggior numero di truppe americane significa, secondo le indiscrezioni avutesi nei giorni scorsi, portare il totale dei soldati USA nel Vietnam a 600.000.

McNamara nei prossimi due giorni visiterà basi americane nel Vietnam del Sud. Ma a lato della sua visita, un dirigente tecnico del Pentagono, John Foster, si occuperà della realizzazione di un piano la cui esistenza viene rivelata stamane dal «Washington Daily News»: la costituzione di uno sbarramento di mine lungo tutta la fascia smilitarizzata del 17. parallelo. Si tratta di un progetto che verrebbe a costare come minimo un miliardo di dollari (oltre 600 miliardi di lire italiane), «se non molto di più». Questo progetto è già stato deciso, e si tratta solo di vedere «dove, quando e come» realizzarlo. John Foster potrebbe, a questo proposito, recarsi nella stessa zona demilitarizzata, il che presuppone che, con lui, vadano anche reparti dell'esercito americano, con una nuova grave violazione del carattere neutrale della zona, la quale, fra l'altro, è stata sottoposta oggi a ben otto bombardamenti a tappeto.

Se l'informazione del «Washington Daily News» risponde a verità, McNamara avrebbe, per il momento almeno, rinunciato ad una parziale invasione della Repubblica democratica del Vietnam, in favore di una intensificazione spinta sino al parossismo del tentativo di repressione nel Sud Vietnam. Secondo certe voci ricorrenti negli ambienti americani di Saigon, questa nuova fase di intensificazione dell'aggressione nel Sud si accompagnerebbe ad una intensificazione della «offensiva di pace» che potrebbe concretarsi anche in una prolungata sospensione dei bombardamenti sul Nord. Questa «tregua» ai bombardamenti sul Nord avrebbe delle ragioni molto concrete, come l'alta percentuale delle perdite di aerei a causa della contraerea e della comparsa della caccia nord-vietnamita (sei aerei USA sono stati abbattuti nella sola giornata di sabato), la difficoltà di rimpiazzare, al ritmo reso necessario da queste perdite, i vuoti aperti nelle squadriglie americane, la scarsità di piloti e il «sovrasfruttamento» di quelli disponibili, dai quali proviene un numero altissimo di «dimissioni». Una sospensione dei bombardamenti sul Nord non intaccherebbe la posizione militare americana (in un anno e mezzo di bombardamenti si è vista la loro inefficacia ai fini da raggiungere), migliorerebbe la posizione diplomatica degli USA, e consentirebbe infine di concentrare sul Sud tutte le energie ed i mezzi disponibili: l'obiettivo di rovesciare sui vietnamiti, entro il 1966, più bombe di quante ne vennero sganciate sui giapponesi in tutta la guerra del Pacifico potrebbe essere egualmente raggiunto, e forse superato.

L'agenzia di stampa vietnamita dal canto suo, denuncia oggi proprio i piani di «controffensiva» che gli americani stanno progettando per il periodo inverno-primavera, corrispondente alla stagione asciutta, facendo rilevare che la precedente analoga campagna (1965-66) è stata infranta dal FNL, che ha messo fuori combattimento 110.000 nemici compresi 40.000 americani.

Nelle ultime 24 ore i partigiani e i reparti dell'esercito di liberazione sono stati molto attivi, attaccando o bombardando coi mortai 19 posti fortificati dei collaborazionisti, occupandone uno a 3 km. da Saigon e annientandone la guarnigione, e facendo saltare in aria una motovedetta dei collaborazionisti, il cui equipaggio è stato decimato.

Gli aerei USA hanno effettuato 116 incursioni contro il Nord, alcune delle quali presso Haiphong, e 576 incursioni sul Vietnam del Sud.

Nel cielo di Nam Ha (Nord Vietnam) sono stati abbattuti tre aerei americani.

Falò di libri in lingua russa a Canton

TOKIO, 11.

Una odierna trasmissione di Radio Pechino informa che la direttiva impartita nei giorni scorsi dal ministro della Difesa Lin Piao ai quadri delle forze armate — ed elogiata ieri da Siao Hua, capo della Direzione politica dell'esercito — ha ricevuto una «immediata ed entusiastica risposta» dai comandanti militari in tutto il paese. La direttiva, come è noto, si riferisce ancora una volta alla necessità di studiare le opere di Mao Tse-tung.

La trasmissione di Radio Pechino precisa che numerosi comandanti di unità militari hanno convocato riunioni allo scopo di manifestare la propria adesione a tale direttiva. A Pechino, Mukden, Sciangai, Canton, Wuhan e altre città, sono state lanciate campagne in tal senso, con manifesti in cui si afferma che «la direttiva di Lin Piao è più che eccellente».

Un tentativo di illustrare e giustificare il ruolo delle «guardie rosse» è compiuto oggi dalla agenzia Nuova Cina, la quale scrive che esse sono «una forza di riserva» dell'esercito popolare, e che come questo «la loro organizzazione è divisa in compagnie, sezioni e squadre. Esistono inoltre unità di combattimento create talvolta per assolvere compiti ben determinati». L'agenzia definisce le «guardie rosse» come «un corpo altamente rivoluzionario, destinato a svolgere missioni di combattimento e a fare un lavoro di studio e di propaganda».

Alcuni studenti della università Hsinhua di Pechino, interpellati da giornalisti giapponesi, hanno confermato la loro adesione alle posizioni di Lin Piao, avanzando invece riserve quanto a Liu Sciao-ci. Essi hanno poi dichiarato che il rettore e otto altri docenti dell'Università sono stati costretti dalle «guardie rosse» ad assumere le funzioni proprie dei bidelli, come la pulizia delle aule e simili, perché si sarebbero opposti allo «studio del pensiero di Mao Tse-tung».

Secondo altre fonti, circa 250 docenti in università e scuole superiori cinesi sarebbero stati destituiti, per analoghi motivi. Si apprende infine che violente manifestazioni antisovietiche hanno raggiunto un nuovo grado di esasperazione a Canton, dove sono stati affissi addirittura manifesti con la scritta: «L'URSS è il nemico numero uno del popolo cinese». Le «guardie rosse» hanno inoltre dato alle fiamme tutti i libri in lingua russa che hanno trovato nelle biblioteche.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pardera
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000: semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

BERLINO

La RDT al Vietnam: piena solidarietà e nuovi aiuti

nostro corrispondente

BERLINO, 11

Una delegazione di partito e di governo della Repubblica democratica del Vietnam guidata dal compagno Le Thanh Nghi, membro dell'ufficio politico del Partito dei lavoratori del Vietnam e vicepresidente del Consiglio dei ministri, ha soggiornato dal 6 al 10 ottobre a Berlino democratica dove ha avuto approfonditi colloqui politici al massimo livello e ha concluso con il governo della RDT importanti accordi economici. La RDT ha riconfermato nel corso degli incontri la sua totale solidarietà con l'eroico popolo vietnamita e l'impegno a sostenere con aiuti concreti la sua lotta contro l'aggressione imperialista.

Alle conversazioni politiche hanno partecipato da parte della RDT, tra gli altri, i compagni Walter Ulbricht, presidente del Consiglio di Stato e primo segretario della SED; Erich Honecker, membro dell'ufficio politico e della segreteria della SED; Willi Stoph, primo ministro; Otto Winzer, ministro degli esteri, ed Heinz Hoffmann, ministro della difesa. L'autorevolezza della delegazione tedesco-democratica è già di per sé una prova della portata dei colloqui.

Dal canto suo il compagno Le Thanh Nghi era accompagnato dal viceministro del commercio estero Nghiem Ba Duc e dall'ambasciatore del Vietnam nella RDT, Bui Lam.

«I colloqui sui problemi dei rapporti tra i due paesi e su questioni internazionali interessanti le due parti — si legge in un comunicato pubblicato stamane dal "Neues Deutschland" — si sono svolti in una cordiale e amichevole atmosfera».

Le Thanh Nghi ha informato i rappresentanti della RDT «sulla situazione creatasi in conseguenza della nuova fase dell'aggressione americana e sui nuovi compiti che ne scaturiscono». Egli ha poi caldamente ringraziato partito, governo e popolo della RDT per l'aiuto fornito «nello spirito dell'internazionalismo socialista».

«La delegazione della RDT — prosegue più avanti il comunicato — ha condannato con decisione l'aggressione USA e ha dichiarato che la RDT chiede la cessazione senza condizione di tale aggressione sia al Sud che al Nord del Vietnam. Il governo della RDT sostiene con fermezza il governo della Repubblica democratica del Vietnam e il Fronte nazionale di liberazione sud-vietnamita nella loro lotta per una soluzione del conflitto sulla base dell'accordo di Ginevra per l'Indocina del 1954».

«La delegazione della RDT — afferma ancora il documento — ha dichiarato che l'aggressione USA nel Vietnam richiede con la massima urgenza l'azione unitaria e la solidarietà di tutti i Paesi socialisti, di tutti i partiti comunisti e operai, di tutti i movimenti rivoluzionari e di liberazione. La RDT accorderà al popolo vietnamita anche per il futuro, così come già per il passato, completo ed efficace appoggio».

Le trattative economiche condotte dai rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam con una delegazione del governo della RDT diretta dal vice primo ministro Gerhard Weiss hanno portato alla conclusione di un trattato per gli scambi del '67 e di un accordo per un credito a lunga scadenza alla RDV.

Romolo Caccavale

Importanti accordi di cooperazione scientifica

Razzo sovietico per la sonda spaziale francese

Ricercatori francesi lavoreranno a Serpukhov — In fase di realizzazione la TV a colori nei 2 paesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

Il primo satellite francese sarà lanciato con un razzo sovietico, tra la fine del 1969 e il 1970: lo ha annunciato oggi, al termine di una lunga serie di incontri con uomini di governo e scienzia sovietici, il ministro francese della Ricerca, Peyrefitte. Le attuali disponibilità finanziarie — ha fatto capire il ministro — e la necessità di ultimare il programma di ricerche scientifiche precedentemente elaborato, non permettono di accelerare i tempi. I lavori preparatori cominceranno però subito, per definire al più presto il tipo di satellite da costruire e il programma scientifico del lancio.

Già nell'immediato futuro, inoltre, gli scienziati francesi potranno condurre i loro esperimenti servendosi dei satelliti sovietici, soprattutto per studiare i problemi delle comunicazioni via cosmo (a questo scopo, sarà utilizzato il satellite Molnia I).

Come si ricorderà, l'accordo franco-sovietico per le ricerche spaziali, era stato firmato il 30 giugno 1966 durante il viaggio di De Gaulle nell'URSS. Nuovi importanti accordi sono stati firmati oggi da Peyrefitte attorno ad una serie di problemi di grande interesse (TV a colori, fisica delle alte energie, metallurgia, esplorazione, estrazione e sfruttamento del petrolio, sfruttamento delle ricchezze del mare, applicazione dei metodi matematici nella direzione delle aziende, ecc.)

Fra questi, particolare rilievo assume l'accordo relativo alla partecipazione francese alle ricerche nel campo della fisica delle alte energie, che saranno condotte con la nuova grande macchina acceleratrice sovietica di Serpukhov, che sarà per i prossimi dieci anni o poco meno la più potente del mondo, essendo in grado di accelerare protoni fino alla energia di 70 GeV, vale a dire 70 miliardi di elettroni-volt. L'accordo relativo — firmato oggi per la Francia dal presidente del Commissariato della Energia Nucleare, Hirsch, e per l'URSS dal presidente del *Glavatom*, Petrossiants — prevede un importante contributo francese, che sarà costituito da una grande «camera a bolle» a idrogeno liquido: una gigantesca apparecchiatura che si chiamerà Mirabelle e che consentirà di porre in evidenza gli eventi prodotti dai protoni accelerati. Diecine di ricercatori francesi lavoreranno in permanenza con la *Mirabelle* a Serpukhov. Petrossiants ha fatto la seguente dichiarazione:

«La convenzione rappresenta un fatto importante, dal punto di vista politico come da quello scientifico. Essa prova una volta di più che gli scienziati di Paesi con sistemi politici diversi possono lavorare assieme nell'interesse della scienza. L'aspetto più importante della convenzione, è che i risultati delle ricerche condotte in comune a Serpukhov saranno messi a disposizione dei ricercatori dei due Paesi e della comunità scientifica mondiale».

La quarta sessione della Commissione mista franco-sovietica per la TV a colori, ha concluso intanto i lavori, decidendo il passaggio alla fase dell'applicazione industriale del sistema Secam-3. Si prevede che la TV a colori sarà diffusa contemporaneamente nei due paesi nell'autunno del prossimo anno. Il satellite sovietico Molnia I (Fulmine I) sarà utilizzato per lo scambio di programmi televisivi fra i due paesi. La Francia è, in questo momento, il paese capitalista che ha rapporti più stretti sui problemi tecnico-scientifici con l'Unione Sovietica.

I dirigenti sovietici e polacchi hanno ripreso questa mattina al Cremlino i colloqui iniziati ieri subito dopo l'arrivo a Mosca della delegazione polacca guidata dal primo segretario del Partito Operaio Unificato Polacco Wladislaw Gomulka.

Domani, i colloqui saranno interrotti perchè Gomulka si reca in volo a Sverdlovsk, un importantissimo centro industriale degli Urali, accompagnato dal primo ministro sovietico Alexei Kossighin. Ai colloqui di questa mattina hanno partecipato, da parte sovietica, Kossighin Breznev, Suslov.

Adriano Guerra

Al processo per l'assassinio di Lambrakis

Impressionanti deposizioni di Tzarukhas e Papadimitriu

L'azione dei fascisti fu preordinata e diretta secondo una tattica precisa — Sempre più pesanti le responsabilità della polizia

Dal nostro inviato

SALONICCO, 11.

Proseguendo nella sua deposizione, il deputato dell'EDA Tzarukhas ha narrato oggi dettagliatamente il tentativo di linciaggio da cui si salvò non si sa come, e che precedette di poco l'assassinio di Lambrakis. Colpito, gettato a terra, calpestato, Tzarukhas fu soccorso da alcuni amici, messo a bordo di una ambulanza che si avviò verso l'ospedale. Ma la banda capitanata da Fokas, Pitzokos, Kinigos inseguì il veicolo, lo bloccò più volte, cominciò a tempestarlo con pugni e calci. Due o tre teppisti forzarono gli sportelli, si avventarono su Tzarukhas, lo trascinarono fuori e il feroce pestaggio ricominciò. Infine gli infermieri riuscirono a strappare il suo corpo (un corpo fragile, delicato, di uomo duramente provato dalle persecuzioni, da molti anni di carcere, dalle bastonature dei poliziotti e dei fascisti, e per giunta gravemente ammalato di cuore). L'ambulanza riprese quindi la via dell'ospedale, che riuscì per fortuna a raggiungere appena in tempo, sempre inseguita dai sicari che gridarono: «A morte!». Tzarukhas era svenuto, in preda alla commozione cerebrale. Quando riprese i sensi, un giornalista gli mostrò alcune foto scattate durante il tumulto, ciò che gli permise di riconoscere e quindi di denunciare gli aggressori.

E' stata una testimonianza toccante dal punto di vista umano, e importante dal punto di vista processuale, perché è servita a rievocare lucidamente la atmosfera di quel 22 maggio 1963 e a sottolineare il carattere eccezionalmente violento dell'azione fascista. Dopo il racconto di Tzarukhas nessuna persona ragionevole può avere ancora dubbi sulla falsità della tesi difensiva, secondo la quale la morte di Lambrakis fu dovuta a «un incidente».

Importante è stata anche la deposizione di Papadimitriu, in particolare per quanto riguarda l'azione dei fascisti. Questi — ha detto il testimone — non agivano in disordine, come una folla di facinorosi animati soltanto dall'odio politico, bensì come gruppi d'assalto bene organizzati e disciplinati, che avanzavano e si ritiravano secondo gli ordini che di volta in volta ricevevano, e che sembravano sotto l'influenza diretta o addirittura sotto il comando di uno o più funzionari o di ufficiali di polizia (Kapelonis, sembra certo, ma forse anche Kamutzis e il generale Mitzu).

Papadimitriu ha inoltre parlato di contatti — precedenti il delitto — fra Gotzamanis e i fratelli Xenaki, a cui il sicario fu sentito dire: «Attenzione, zitti, perchè io e voi soli siamo al corrente, e ne va della pelle». Di che loschi affari si trattasse, divenne chiaro solo più tardi.

Il testimone ha narrato che due persone lo avvertirono poche ore prima del delitto che ci sarebbe stata quasi certamente una aggressione contro Lambrakis: un certo Theofanidis, la mattina del 22 maggio, e, nel pomeriggio, un certo Papadopulos, il quale a sua volta disse di averlo saputo da un tale Aghiostratidis. Gotzamanis si era vantato di quanto lui stesso e i suoi protettori avevano architettato, dicendo: «Stanotte, commetterò una grande follia. Forse ucciderò un uomo».

Tanto cinismo, tanta improntitudine sembrano impossibili perfino in uomini disposti a tutto come Gotzamanis e compari. Ma se si ricostruisce il clima politico greco dell'epoca, tutto diviene più chiaro e persuasivo. Ad Atene comandava Karamanlis, sul paese pesava un regime reazionario che non esitava di fronte al delitto, ma anzi lo incoraggiava; altri esponenti della sinistra o semplici militanti erano stati assassinati da sicari e poliziotti, i quali poi non erano stati condannati o lo erano stati a pene irrilevanti; le prigioni erano piene di comunisti e di democratici, e l'impunità sembrava assicurata a chiunque si macchiasse di un crimine in nome «del re e della patria». A Salonicco, in particolare, ogni persona conosciuta per i suoi sentimenti progressisti non poteva uscire di sera a passeggio senza rischiare di essere insultata, provocata, picchiata. E se la polizia interveniva, era per arrestare e maltrattare la vittima, non gli aggressori.

Si aggiungano, per completare il quadro, questi dati biografici sul più intimo complice di Gotzamanis, quell'Emmanuellidis, che diede a Lambrakis il colpo di grazia: condannato per violenza carnale, porto d'armi abusivo e atti omosessuali su minorenni, Emmanuellidis era non di meno dirigente della gioventù dell'ERE (il partito di Karamanlis), nonchè supervisore di una colonia estiva, per nomina del governo e del regio servizio assistenziale. Ragion per cui il 29 ottobre 1962 era stato l'accompagnatore ufficiale della regina Federica e il maestro delle cerimonie in onore della sovrana nella zona di Salonicco.

Papadimitriu ha infine fornito alla giuria un altro dettaglio che liquida per sempre la tesi dell'incidente: la targa del motofurgone con cui fu investito Lambraki era avvolta da stracci, che ne impedivano l'identificazione; e ha confermato che nessun agente inseguì il veicolo dopo il ferimento a morte del deputato, benchè la polizia disponesse di molte automobili parcheggiate a brevissima distanza.

La «passività» della polizia fu totale, prima e dopo il delitto.

Arminio Savioli

Sotto l'accusa di aver voluto fondare un'organizzazione clandestina

Arresti al Cairo in ambienti di sinistra

Interrogate e invitate a non lasciare le proprie abitazioni anche quattro personalità che hanno incarichi ufficiali nella RAU

IL CAIRO, 11.

Da fonte sicura si è appreso oggi che quattordici giovani intellettuali di sinistra, tra i quali 5 membri del Comitato centrale dell'organizzazione giovanile dell'«Unione socialista araba», il partito ufficiale della RAU, sono stati arrestati sotto l'accusa di aver voluto formare «un'organizzazione politica clandestina».

L'arresto di questi giovani ha provocato anche l'interrogatorio di quattro personalità ufficiali anch'essi di orientamento di sinistra che sono state trattenute per 24 ore. Queste quattro personalità sono: Ibrahim Saadeddin, sottosegretario di Stato, membro della segreteria generale dell'«Unione socialista» e direttore dell'Istituto superiore di studi socialisti; Lotfi el Kholi, avvocato, principale collaboratore dell'organo ufficioso «Al Ahram» e direttore della rivista mensile «L'Avanguardia»; Amin Azzedin, membro del comitato esecutivo della sezione del Cairo dell'«Unione socialista e professore dell'Istituto di studi socialisti; Mohamed Khafif, membro della segreteria giovanile dell'«Unione socialista» e professore all'Istituto di studi socialisti. Queste quattro personalità sono state rimesse in libertà dopo essere state interrogate dal ministro dell'Interno e da uno stretto collaboratore del Presidente Nasser. Esse sono state però invitate a non lasciare, fino a nuovo ordine, le loro abitazioni e a non aver contatti con alcuno.

Nello stesso tempo, si è appreso dalla stessa fonte che Ibrahim Saadeddin — che, come economista, aveva collaborato con Zakaria Mahieddin, presidente del Consiglio, fino all'agosto scorso — è stato sostituito alla direzione dell'Istituto superiore di studi socialisti da Zulficar Sabri, consigliere del Presidente Nasser. Per il momento le attività dell'istituto sono state sospese.

Creato un anno fa, l'Istituto superiore di studi socialisti aveva il compito di formare i quadri del partito egiziano. Questo istituto era finora animato da un gruppo di intellettuali di sinistra, al pari del mensile «L'Avanguardia» patrocinato dal giornale «Al Ahram» e dal suo direttore Mohamed Hassanein Heykar.

Questa rivista tendeva a divenire l'organo dottrinario del partito. Essa ha organizzato per la fine del mese, un seminario sui problemi africani al quale debbono partecipare i rappresentanti di un gran numero di partiti politici africani. Lotfi El Kholi, il suo direttore, molto noto in Egitto e all'estero, era uno stretto collaboratore di Heykar. Il giornale «Al Ahram» pubblica d'altra parte oggi uno degli articoli di Lotfi El Kholi sull'affare Ben Barka, scritto, a quanto sembra, prima del fermo del giornalista.

Indonesia

Stampa e personalità attaccano Sukarno

GIACARTA, 11.

Le pressioni della destra contro il presidente Sukarno si sono di nuovo acuite oggi con le affermazioni di un giornale ufficioso secondo cui Sukarno avrebbe «approvato il fallito (*ma solo presunto*, ndr) colpo di stato comunista».

Il giornale, *Revolusioner* afferma di aver potuto prendere visione degli «interrogatori» di Aidit, (il capo del P.C. indonesiano trucidato dalle bande dei fascisti musulmani). Secondo questi «interrogatori» montati dalla polizia Aidit avrebbe detto che «Sukarno benedì il colpo di stato comunista».

D'altra parte l'agenzia di stampa Antara riporta oggi un attacco senza precedenti contro Sukarno da parte del ministro degli esteri indonesiano Adam Malik. Questi, parlando a Tokio, ha dichiarato che, per la sua mancanza di fermezza, Sukarno è responsabile dell'uccisione di migliaia di indonesiani subito dopo il colpo di stato. Malik ha detto che, lo scorso ottobre, il paese aveva bisogno di una ferma guida che il presidente Sukarno non seppe dare. Questi attacchi fanno presumere che Sukarno sia costretto quanto prima ad andarsene.

Londra

A Blackpool si apre il congresso dei conservatori (in crisi)

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11

La lunga crisi dei conservatori inglesi continua e non si vede a che cosa possa approdare la difficile fase di ripensamento che inevitabilmente tornerà a riemergere in tutta la sua portata, da domani, quando il congresso del partito inizierà i suoi lavori a Blackpool. Prima ancora che una questione di uomini e di programmi, il problema era quello della mancanza pura e semplice di spazio politico. Con un gruppo dirigente laborista che, al governo, applica una linea economica con cui i conservatori, nella sostanza, non possono dissentire, il partito di Heath vede automaticamente diminuire la «credibilità» della propria alternativa, e solo marginalmente (e molto spesso demagogicamente) può rivendicare una sua presenza.

Sul piano parlamentare, l'operazione intrapresa dal governo laburista (deflazione, attacco ai livelli salariali delle classi lavoratrici, offensiva antisindacale) può procedere tanto più facilmente quanto meno marcata è, ovviamente, l'opposizione dell'«altra parte». Viceversa, quella operazione sarebbe risultata tanto più ardua nel caso fossero stati i conservatori a metterla in atto di fronte alla prevedibile resistenza dell'opposizione laburista.

Il meccanismo del sistema bipartitico invita a riflessioni di carattere sociologico che, nelle circostanze, confermano come l'asse politico si sia ormai spostato nell'ambito del partito laburista stesso, con la forma della opposizione interna rappresentata dalla sinistra e da metà del movimento sindacale. I conservatori, per noi, a tutti gli effetti, sono per il momento fuori gioco e devono contentarsi di rivolgere le loro speranze al prossimo appuntamento elettorale, limitandosi a seguire (con certe varianti tattiche) il cammino segnato da Wilson. Heath cercherà comunque di sfruttare al massimo le incertezze e la confusione della amministrazione laburista, sostenendo che si tratta di una crisi di sfiducia. Egli tenterà di suscitare la reazione della opinione borghese contro i pericoli di un eccessivo rafforzamento dei poteri statali.

Oggi, la forma di intervento governativo si indirizza verso i salari ed i sindacati; domani potrebbe rivolgersi contro i profitti e gli imprenditori. Questa sarà una affermazione del *leader* conservatore che nelle ultime settimane ha lanciato una campagna contro il dirigismo laburista. Così come negli affari interni, in politica estera i conservatori trovano difficile differenziarsi dal governo laburista se non nel rivendicare, ad esempio, un compromesso ancor più aperto verso la Rhodesia razzista e addirittura la resa di fronte alle pretese dei coloni bianchi. L'esempio può, semmai, offrire loro una apertura dato il perdurante silenzio di Wilson in proposito, un silenzio destinato a mantenersi fintanto che la Gran Bretagna rimane immobilizzata nello schema diplomatico-finanziario della «fedeltà» transatlantica.

Leo Vestri

Belgrado

Conclusi gli incontri fra Tito e Boumedienne

IDENTITA' DI VEDUTE SUI PRINCIPALI PROBLEMI - TITO SUL VIETNAM: «CESSARE L'AGGRESSIONE, RITIRARE LE TRUPPE STRANIERE E CERCARE LA SOLUZIONE SULLA BASE DEGLI ACCORDI DI GINEVRA»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 11

Il viaggio di Bumedienne in Jugoslavia si è concluso oggi dopo la visita del Presidente algerino a Sarajevo e in Slovenia e le ultime conversazioni, ieri, a Brioni.

Sull'esito dei colloqui tra le delegazioni jugoslava e algerina capeggiate rispettivamente dal Presidente Tito e da Bumedienne, è stato diramato stasera un comunicato congiunto. In esso si dichiara che le conversazioni si sono svolte in una atmosfera di amicizia, sincerità e reciproca comprensione e hanno dimostrato l'esistenza di una identità dei punti di vista dei due governi sui principali problemi internazionali. Nel comunicato si fa riferimento ai numerosi pericoli che gravano sulla situazione internazionale come conseguenza dell'uso della forza da parte di alcune grandi potenze e si chiede che tutti i paesi amanti della pace assumano «un più sostanziale impegno» per opporsi alle pressioni e trovare la via per il superamento delle attuali difficoltà.

Sul problema del Vietnam il comunicato dice che i due Presidenti hanno esposto «i noti atteggiamenti dei rispettivi governi».

L'atteggiamento algerino era stato esposto da Bumedienne nel corso del brindisi pronunciato il primo giorno dei colloqui, come abbiamo riferito. Su quello jugoslavo Tito ha detto ancora oggi nel corso della conferenza stampa svoltasi a Brioni: «Il problema vietnamita può essere risolto con la cessazione della aggressione. La strada potrebbe essere, per esempio, il ritiro delle truppe straniere e la ricerca della soluzione sulla base degli accordi di Ginevra».

f. m.

DALLA PRIMA

Cantieri

Forze Nuove — che l'IRI se n'è valso per superare momentanee difficoltà senza poi attendervi. Chi vuole esaminare i casi abbastanza recenti di Livorno e di Firenze (FIVRE)... Senza licenziamenti collettivi dal '63 al '66 a Genova l'occupazione nelle aziende industriali IRI si è ridotta da 32 mila a 28 mila unità».

Anche secondo *Forze Nuove* è il Piano della cantieristica, così com'è uscito dal CIPE, che deve essere rivisto nel suo indirizzo globale. «Questo cantieristico è — afferma *F.N.* — nella più rosea delle ipotesi della Commissione Caron, un piano di stagnazione. Stagnazione che equivale a decadenza di fronte alla generale espansione dell'industria; stagnazione che significa disoccupazione». Le responsabilità del governo e di quanti lo hanno sostenuto nella scelta sbagliata che si vuole imporre al Paese è chiaramente indicata: «Né ieri né oggi è riuscita ad entrare nel campo delle loro ipotesi e dei loro programmi l'idea di impianti nuovi, veramente competitivi nel quadro di un mercato in sicura espansione».

E' questa «idea», di un possibile sviluppo della cantieristitca nazionale (che si tira dietro l'idea di un tipo di sviluppo economico che abbia, per iniziativa pubblica, un punto di forza nell'intera economia marittima) che rimane al centro dei dibattiti che si sviluppano nel Paese. Oggi si riunisce il Consiglio della regione Friuli-Venezia Giulia per discutere il problema; oggi sarà esaminato dalle locali organizzazioni sindacali triestine anche l'invito a sospendere lo sciopero generale, invito già accolto a La Spezia e Genova. Nonostante tale sospensione delle azioni sindacali, i lavoratori seguono però ovunque con estrema attenzione le iniziative degli enti locali, dei sindacati, dei partiti. C'è la consapevolezza che la lotta dei giorni scorsi ha rimesso tutto in movimento e che, attraverso la lotta dell'ampio schieramento unitario che si sta raccogliendo attorno all'esigenza di modificare il Piano, è possibile costringere il governo a rivedere le sue posizioni.

Togni

posita riunione entro la settimana, poichè si dice che esso sia suscettibile di provocare ripercussioni negative sui rapporti tra socialisti e democristiani.

Intanto i funzionari di Rumor ribadiscono le proprie intenzioni di strumentalizzare politicamente, ai fini del centrosinistra, l'Associazione dei Comuni. Questa è la tesi ripetuta ieri dall'on. Arnaud, responsabile degli Enti locali della DC, il quale ha anche sollevato un'assurda questione di «incompatibilità» tra l'ANCI e la Lega dei Comuni democratici.

NEL PSI La rivolta nelle file del PSI continua a ritmo accelerato nella provincia di Reggio Emilia. Dopo la pubblica presa di posizione di ben 32 qualificati esponenti della corrente di sinistra (tra essi il presidente della Provincia dr. Franco Ferrari e il vicesindaco della città Pasquali), in questi giorni altre due personalità del PSI hanno fatto sapere di rifiutare la unificazione. Sono Ermes Ognibene, ex segretario della Federazione, membro del direttivo federale e assessore ai trasporti della Provincia, e Oliviero Casali, anch'egli del direttivo, e vicesindaco di Castelnuovo Monti.

Anche a Ravenna è in corso la protesta contro l'unificazione socialdemocratica. Qui il rifiuto di entrare nel partito unificato è stato espresso dal segretario della FGS, compagno Franco Montanari, e da Dante De Angelis, membro del consiglio provinciale dei probiviri; si sa che questa decisione è condivisa nel ravennate da molti altri militanti socialisti.

Gromiko

mi nucleari e diffusione «indiretta» di esse attraverso la NATO — è stata ed è oggetto di discussione del gruppo dirigente americano. Un chiarimento in senso positivo comporterebbe una modifica dell'attuale progetto di trattato americano, redatto in modo da lasciare una «scappatoia» per il riarmo atomico tedesco. Senza tale modifica, è ben difficile che i sovietici possano sottoscrivere un'intesa.

Per quanto riguarda il Vietnam, il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che Gromiko e i dirigenti americani hanno discusso il problema senza arrivare ad alcun risultato.

A quanto è stato riferito, è nel colloquio alla Casa Bianca che la questione vietnamita è stata discussa, mentre il successivo «pranzo di lavoro» con Rusk, durato due ore e mezzo, è stato dedicato interamente al disarmo e alla «non diffusione» delle armi nucleari.

Secondo fonti bene informate, i concetti fondamentali del discorso di Johnson all'Associazione degli editorialisti — possibilità di una ripresa del «dialogo» americano-sovietico, ed anzi di un suo sviluppo, nonostante la guerra nel Vietnam — sono stati al centro dell'esposizione del presidente, in apertura dell'incontro.

Partendo da queste premesse, Johnson si sarebbe sforzato di superare l'opposizione dei dirigenti sovietici ad una artificiosa scissione del problema della pace dando, sulla falsariga di altre dichiarazioni, un'interpretazione restrittiva dell'intervento americano contro il popolo vietnamita: gli Stati Uniti non avrebbero di mira «nè la conquista nè la distruzione» del Vietnam del nord e sarebbero pronti a ritirarsi una volta «fermata l'aggressione» e concordata una «soluzione onorevole». Si tratta di affermazioni che sono in stridente contraddizione sia con i preparativi in corso per un'ulteriore «scalata», sia con la pretesa, tuttora mantenuta, di addossare ai vietnamiti la responsabilità della guerra e di impostare su questa base una «trattativa». Gromiko ha replicato confermando il rifiuto, da parte sovietica, di questa impostazione e insistendo sulla necessità di una liquidazione della aggressione aerea alla RDV, come primo passo verso la distensione internazionale.

Il tema successivaemnte affrontato è stato, a quanto viene riferito, quello della non diffusione delle armi nucleari: di esso abbiamo già detto.

Tanto la questione di una riduzione delle truppe americane e sovietiche in Europa quanto quelle di un accordo spaziale e di accordi aerei, consolari, ecc. (sollevate nel discorso di Johnson) avrebbero avuto nella discussione un peso secondario.

Sul tema del Vietnam sono tornati, oggi a New York, sia il ministro degli esteri britannico, Brown, sia il delegato americano all'ONU, Goldberg. Brown ha riproposto dalla tribuna dell'Assemblea la riconvocazione della conferenza di Ginevra per negoziare in quella sede una soluzione pacifica «sulla base degli accordi del 1954» senza che sia stato in precedenza assunto da parte degli Stati Uniti un chiaro impegno nei confronti di quelli che sono realmente i principi di quegli accordi, e cioè l'indipendenza, la sovranità e l'integrità della nazione vietnamita e il divieto di qualsiasi ingerenza straniera. Da queste posizioni, il ministro britannico ha rinnovato esplicitamente l'invito già rivolto a Gromiko e respinto da quest'ultimo nel colloquio di sabato.

Goldberg si è prontamente associato a Brown, assicurando che gli Stati Uniti sono pronti a discutere a Ginevra «tutte le proposte, da qualsiasi parte vengano»: ciò che equivale ad un ennesimo rifiuto degli accordi di Ginevra come base esclusiva della discussione.

In serata, come già accennato, Brown ha visto Gromiko. I due ministri sono rimasti insieme per circa cinquanta minuti e, a quanto ha riferito Brown, hanno parlato lungamente del problema vietnamita. Si è trattato, ha detto il ministro britannico, di un colloquio «molto, molto buono, amichevole e molto franco», durante il quale sono stati affrontati anche la «non proliferazione» delle atomiche ed altri problemi internazionali ed è stata concordata una sua visita a Mosca nei primi mesi del 1967.

Fonti vicine al segretario dell'ONU, U Thant, hanno respinto frattanto l'interpretazione negativa data da alcuni organi di stampa occidentali all'articolo apparso il 6 ottobre sul giornale vietnamita *Nhandan*, articolo che, come si ricorderà, criticava la omissione, nel piano dello stesso U Thant, di una distinzione tra aggressore e aggredito.

Le fonti hanno affermato che la presa di posizione del *Nhandan* è implicitamente positiva per quanto riguarda il primo e il terzo dei «punti» di U Thant: la fine dei bombardamenti sulla RDV e la partecipazione del FNL ad un'eventuale trattativa.

Quando al secondo punto — la progressiva riduzione delle ostilità nel sud — le fonti hanno precisato che il segretario dell'ONU non pensa ad una riduzione «simultanea»: ad una riduzione, cioè, che valga per gli americani come per i combattenti vietnamiti. U Thant si riserverebbe di chiarire questo aspetto a Hanoi, differenziandosi con ciò esplicitamente dalle posizioni degli Stati Uniti, legate al principio della «reciprocità».

A Washington, Camera e Senato hanno approvato oggi il progetto di legge che conferisce al presidente Johnson l'autorità di richiamare in servizio i riservisti, sia individualmente, sia per intere unità, anche senza che sia previamente dichiarato lo «stato di emergenza nazionale». I cittadini soggetti a questo eventuale richiamo sono circa due milioni. Johnson, dovrà fare uso dei poteri concessigli entro il 30 giugno 1968.

Contratti

programmazione, la presenza del sindacato nell'azienda per contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Ciò indica «il grado di crescita» del sindacato stesso, e ciò va accolto (*è implicita la critica all'Intersind* - N.d.R.), specie dopo la prima intesa sui diritti e sul potere sindacale, e anche come logico seguito della circolare Bo del Natale scorso, sullo spirito delle relazioni sindacali nelle aziende a partecipazione statale.

La FILCEP-CGIL e la Federchimici-CISL hanno confermato ieri (a differenza della UIL, che vuol sospendere la lotta qui come ha già fatto senza consultazioni fra i metallurgici) lo sciopero di tre giorni che comincia domani per i 200 mila lavoratori chimici e farmaceutici. I due sindacati hanno preso atto della piena riuscita del primo sciopero contrattuale, e dell'intensa preparazione in corso per il secondo: esse invitano i lavoratori a «respingere i tentativi di confusione» che si riferiscono alle trattative interconfederali in corso, e insistono sul fatto che questa vertenza deve avere una autonoma soluzione, mediante il superamento delle posizioni padronali che hanno portato alla rottura.

Anche fra gli alimentaristi, che oggi hanno il primo incontro per i 40 mila dolciari (dopo il forte sciopero di due giorni, la convocazione padronale e la sospensione dell'agitazione) tutti i sindacati hanno confermato le lotte che riguardano una quindicina di categorie: esclusi sono soltanto i lavoratori delle conserve animali che hanno ottenuto un buon contratto contro il volere della Confindustria. La conferma delle lotte è determinata «dall'assoluta intransigenza e dal rifiuto ad avviare trattative», da parte degli industriali di quasi tutti i settori

Mentre la UIL diramava una nota ottimistica anche sulla trattativa per gli edili, telegrammi sono partiti ieri dai cantieri di Milano — con brevi scioperi già programmati — contro l'atteggiamento dei costruttori, che bloccano già da un anno il rapporto di lavoro della grossa categoria.